



Francia, la marcia dei liceali

Centinaia di migliaia tornano in piazza contro de Villepin
A Parigi scontri con la polizia alla Sorbona: 35 agenti feriti

di Gianni Marsilli / Parigi

IERI SERA TUTTI facevano i conti, a palazzo Matignon come nelle università occupate. Quanti erano scesi nelle strade? A Parigi 120mila secondo l'Unef (Unione degli studenti), 25mila secondo la prefettura. In tutto il Paese 500mila secondo gli organizzatori,

«Certo, mi preoccupa del mio avvenire», e via a cantare con grande allegria un rap irripetibile. C'era anche un George dall'aria tutta seria, che ci ha spiegato che «magari no, ritirare il Cpe no, però almeno modificarlo questo sì». Ma la gran

parte aveva trovato il suo totem da abbattere: Cpe all'inceneritore, via, da abolire all'istante. E poi c'erano 300 del servizio d'ordine, solidi cinquantenni prestati dai sindacati, che alla fine tentavano inutilmente di contenere i gruppetti degli anarchici casseurs. Stesse scene e stessa partecipazione molto giovanile nelle altre città di Francia: Marsiglia, Bordeaux, Rennes, dove un gruppetto ha pensato di occupare il palazzo del Comune, per esserne rapidamente espulso. Le università occupate sono 27, altrettante quelle «perturbate», il terzo che resta (sono 84 in tutto il paese) funziona normalmente. Il fronte studentesco non è

proprio unito. Non sono pochi gli studenti contrari al Cpe ma anche al blocco delle lezioni, spesso votato in disordinate assemblee, e che avvertono, in questo braccio di ferro, odor di manipolazione politica. A Tolosa ieri mattina si è passati a vie di fatto, tra i «duri» che occupavano l'ateneo, e qualche centinaio che ne esige la riapertura. C'è stata battaglia, e gli occupanti hanno avuto la peggio. Il weekend per ripulire i locali dalle schegge di vetro e altri detriti, e la settimana prossima i corsi dovrebbero ricominciare. Dominique de Villepin ha avuto ieri parole meno categoriche del solito. Piuttosto che ribadire che «la legge

verrà applicata», ha preferito darsi «aperto al dialogo per migliorare il Cpe». Oggi vedrà i rettori degli atenei, che hanno discusso della situazione e chiesto al governo se non il ritiro della legge, quantomeno l'apertura di un vero negoziato. L'opposizione, socialisti in testa, chiede invece il ritiro secco del Cpe, cercando di mettersi in sintonia con gli studenti. I quali, ancora una volta, fungono da rompiacqua ai sindacati che domani scenderanno in piazza: Cgt-Fo-Cfdt non riuscivano a organizzare una manifestazione decente da tre anni, da quando il governo Raffarin condusse in porto la sua riforma delle pensioni. Per la

Cgt il Cpe è il simbolo della protesta liberista, per la Cfdt piuttosto l'emblema dell'arroganza del potere, che gli aveva promesso concertazione e negoziato e invece niente. Agli uni interessa il ritiro del Cpe, agli altri piegare la schiena di de Villepin. Ultima annotazione: in questo bailamme c'è chi fa da spettatore, e sono i ragazzi che quattro mesi fa misero a ferro e fuoco le banlieues di tutta la Francia. Eppure il Cpe, nell'intento del governo, era indirizzato soprattutto a loro, a facilitare il loro ingresso nel mondo del lavoro. Ma questo è un conflitto classico, tipico della «vieille France»: non li riguarda.

APPELLO IN FRANCIA Niente zero in condotta a bimbi di 3 anni

PARIGI Ma non si può essere delinquenti a 3 anni! I francesi ingaggiano battaglia contro l'Inserm, l'istituto pubblico della sanità, e la petizione «Niente zero in condotta per i bambini di tre anni» ha raccolto già più di 100.000 firme. Un record: secondo Liberation, nel mondo della sanità l'ultima mobilitazione così massiccia risale alla lotta per il diritto all'aborto. A provocare tanta indignazione è stato uno studio dell'Istituto nazionale della sanità e della ricerca medica (Inserm), apparso nel settembre scorso, che metteva in correlazione il cattivo comportamento dei bambini con una potenziale delinquenza futura. L'Inserm consigliava di esaminare i bambini già dai tre anni, età in cui «si possono notare dei sintomi di disturbi del comportamento». Per i bambini a rischio sarebbe consigliabile - secondo l'Istituto - affidarsi a «terapie individuali di tipo comportamentale», e all'utilizzo di farmaci psicotropi. A gettare benzina sul fuoco sono state poi delle dichiarazioni del ministro degli Interni Nicolas Sarkozy, che si appresta a presentare un nuovo piano di prevenzione contro la delinquenza che potrebbe prevedere anche la creazione di un dossier comportamentale, una sorta di casellario medico-giuridico per i bambini dai sei anni in su: il rischio di affibbiare a bimbi colpevoli solo di «disobbedienza, accessi di collera, aggressività» l'etichetta di futuri criminali è forte. La protesta degli addetti ai lavori è partita nel gennaio scorso. All'inizio, a firmare la petizione sul sito www.pasde0deconduto.ras.eu erano psicologi, educatori, psichiatri: gente del mestiere. Poi il testo ha iniziato a circolare, e a unirsi al movimento sono stati anche medici più conosciuti, esperti di diritto e insegnanti.



La protesta degli studenti parigini Foto di Jean-Paul Pelissier/Reuters

Mancano 300 miliardi di dollari per curare la sete del mondo

A Città del Messico aperto il Forum mondiale. L'obiettivo Onu è dimezzare il numero delle persone senz'acqua nel 2015

La sete in cifre

1 MILIARDO e 400 MILIONI di persone non ha accesso all'acqua potabile

2 MILIARDI e 600 MILIONI non hanno accesso a impianti sanitari

2 MILIONI e 200 MILA muoiono ogni anno per malattie legate alla carenza di acqua potabile o di impianti sanitari adeguati. La cifra sale a 7 milioni per altre malattie legate all'acqua.

80% DELLA POPOLAZIONE dell'Asia non ha accesso a impianti sanitari adeguati. Questa percentuale è del 5% in America Latina, del 13% in Africa e il 2% in Europa.

300 LITRI al giorno rappresentano il consumo quotidiano per abitante di una città europea. Un abitante dell'Africa subsahariana ne consuma venti volte meno.

di Federico Ungaro

ACQUA PER TUTTI è lo slogan del Quarto Forum mondiale sul prezioso elemento organizzato dal Consiglio mondiale dell'acqua che si è aperto ieri a Città del

Messico. Nella metropoli messicana si sono riuniti cinquemila delegati da tutto il mondo che fino al 22 marzo prossimo discuteranno come sia possibile rendere più equa la distribuzione delle risorse idriche sul pianeta. Gli ultimi due giorni del Forum saranno dedicati a una conferenza ministeriale che vedrà riuniti almeno 130 ministri dell'Ambiente. L'obiettivo rimane quello fissato dalle Nazioni Unite e cioè ridurre entro il 2015 della metà il numero di persone (pari a oltre il 40% della popolazione mondiale) che

non ha accesso all'acqua potabile e agli impianti sanitari. La strategia per raggiungerlo è quella di offrire soluzioni locali a una sfida che ha dimensioni globali. «Il modo migliore per realizzare gli obiettivi dell'Onu è una sana gestione locale che dica di no alla centralizzazione di questa risorsa», spiega Michel Camdessus, autore nel 2003 di un rapporto delle Nazioni Unite su questo tema. «L'essenza di questo Forum, rispetto alle passate edizioni, saranno le iniziative realizzate su base locale che riteniamo fondamentali per combattere il problema della mancanza d'acqua. Saranno anche esaminati nuovi modelli per finanziare iniziative su base locale e l'utilizzo della scienza e della tecnologia», aggiunge il segretario del Forum, il messicano César Herrera. Del resto le politiche tradizionali hanno fallito e la denuncia di questo falli-

mento arriva in modo molto netto dal Rapporto mondiale sull'acqua pubblicato dall'Onu proprio all'apertura del Forum. Corruzione, cattiva gestione, lentezza burocratica e mancanza di investimenti sono all'origine della carenza di acqua potabile drammatica in molte aree urbane e rurali dei paesi in via di sviluppo.

Se tutti sono d'accordo nel ritenere quali siano i problemi e sulla strategia generale, le divisioni ci sono e molto profonde quando si scende su aspetti più particolareggiati. L'idea di Camdessus è adattare l'offerta di acqua alla doman-

Oggi è privo di risorse idriche oltre il 40% della popolazione mondiale

da locale e convincere i grandi istituti internazionali a finanziare gli sforzi di piccoli imprenditori locali. «In questo modo potremmo lottare efficacemente contro la corruzione: come dicono in Africa a livello locale è più difficile rubare perché c'è meno denaro e molti più occhi che osservano attentamente», spiega l'esperto. D'accordo Jean Francois Donzier della Ong Organizzazione internazionale per l'acqua che sottolinea come sia finita l'era dei progetti faraonici che non tenevano conto degli utenti e dei loro bisogni. L'idea è sviluppare una rete di piccoli imprenditori locali che possano venire incontro alle esigenze di vari segmenti della popolazione, soprattutto nelle aree urbane più degradate in Africa e Asia. Il Sustainable Development Network, una rete di una trentina di Ong, accusa proprio i governi di aver mancato tutti gli obiettivi fissati dalle Nazioni Unite e offre l'esempio di una serie di casi dove invece le forze di mercato riescono a fornire acqua pulita a prezzi accettabili. Del resto al Forum c'è proprio una banca dati che raccoglie 1500 progetti locali conclusi con successo. Al contrario, i movimenti della società civile a difesa dell'acqua, che daranno vita a un vertice alternativo a fianco di quello ufficiale, hanno chiesto ai governi un preciso impegno a non accettare decisioni che ne mettano in discussione la gestione pubblica, sociale, comunitaria, partecipativa e integrale. Per loro l'acqua è un bene comune che non può essere privatizzato. E chiedono anche la sua esclusione dalle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio. Discussioni che comunque rischiano di rimanere sterili dal momento che a mancare sono soprattutto i soldi. Per raggiungere gli obiettivi dell'Onu servirebbero dai 20 ai 30 miliardi di dollari all'anno per circa dieci anni. Fino a oggi ne sono stati stanziati 4.

Ancora gravi due cavie umane. L'azienda farmaceutica si scusa

A Londra le famiglie dei sei volontari sul piede di guerra. Garattini: in Italia non si sperimentano farmaci sulle persone

QUATTRO DELLE SEI CAVIE umane di Londra stanno un po' meglio. Per gli altri due invece, le condizioni continuano a essere critiche. Rimane comunque drammatica la vicenda dei sei volontari che lunedì scorso sono stati ricoverati al Northwick Park Hospital della capitale inglese in seguito all'esito (fallimentare a quanto pare) della sperimentazione di un nuovo farmaco anti infiammatorio. La compagnia produttrice, la tedesca TeGenero, si scusa con le famiglie coinvolte e spiega che fino a oggi tutti test in laboratorio e sugli animali avevano avuto esito positivo. L'azienda ha sottolineato che la sperimentazione (di fase I cioè destinata a valutare la tossicità del prodotto) era stata approvata dai comitati etici dell'ospedale britannico e dalla Medicines and Healthcare products Regulatory Agency (l'agenzia britannica che controlla i medicinali). Ha inol-

tre confermato che non ci sono ulteriori test sull'uomo in corso. Sulla stessa lunghezza d'onda la compagnia americana Parexel che ha condotto materialmente il trial e che ha sottolineato di aver seguito passo per passo le procedure previste. È chiaro però che qualcosa è andato storto e anche in modo drammatico se è vero quanto ha riportato uno dei partecipanti che per sua fortuna aveva ricevuto non il farmaco ma un placebo. «Hanno iniziato a urlare che le loro teste stavano per esplodere», ha detto il ventitreenne Rasthe Kan al quotidiano inglese Sun. «Ed è stato tremendo perché è successo come in un domino: uno dopo l'altro hanno iniziato a sentirsi male e io aspettavo che succedesse a me». Per il momento le ipotesi su quello che è veramente accaduto sono piuttosto nebulose. Scotland Yard è in contatto con la Medicines and Healthcare products Regulatory

Agency pronto a intervenire con eventuali arresti. Lo spettro delle possibilità è comunque ancora vastissimo e le copre un po' tutte: si va dall'errore nel dosaggio, alla comparsa di effetti collaterali mai evidenziati nei test sugli animali. Senza tralasciare nemmeno una contaminazione accidentale del medicinale o un errore di produzione. Lo stesso ministro della Salute inglese, Jane Kennedy, ha ammesso che si è trattato di un evento «completamente inaspettato» e che la priorità è ora quella di proteggere i pazienti, aiutare i familiari, sul piede di guerra perché sostengono di aver ricevuto poche e tardive informazioni e scoprire le cause. Il farmaco in questione si chiama TGN1412 ed è destinato secondo la casa produttrice a rivoluzionare la cura dell'artrite reumatoide, della sclerosi multipla e di un particolare tipo di leucemia, quella linfatica cronica di ti-

po B. Per questa malattia non esistono cure e il medicinale è stato per questo inserito dall'Emea (l'autorità europea sui farmaci) nella categoria dei «farmaci orfani», quelli cioè destinati a curare malattie poco diffuse e dimenticate dalle case farmaceutiche. «Difficile se non impossibile dire ora che cosa sia andato storto - spiega Silvio Garattini, farmacologo dell'Istituto Mario Negri di Milano -. È strano comunque che un farmaco contro i tumori venga sperimentato su più persone contemporaneamente e su persone sane. Di solito si preferiscono i malati, dal momento che sono farmaci particolarmente tossici. Comunque si tratta di un evento molto raro, per quanto non impossibile. In Italia - conclude - poi è rarissimo, perché quasi nessuna casa farmaceutica sperimenta nuovi prodotti sull'uomo nel nostro Paese».

f.u.